

La Francia dopo l'Editto di Nantes

Promulgato da Enrico IV nel 1598 l'editto di Nantes sancì la pace religiosa dopo un lungo periodo di guerre civili in Francia: la religione cattolica rimaneva sì religione di Stato, ma agli ugonotti era concessa la possibilità di professare il loro culto (purché lontano dalla capitale) ma soprattutto era assicurato il controllo militare di molte piazzeforti, a garanzia della propria fede. Di seguito si riproducono alcuni passi della «Relazione di Francia» dell'ambasciatore veneziano Angelo Badoer (1603-1605), che informava la Serenissima sul difficile equilibrio stabilitosi tra cattolici ed «eretici» all'indomani della promulgazione dell'editto.

È ridotto il regno di Francia in tale stato, che il re, essendo per altro principe potentissimo fra i cristiani, conviene che si perda in andare temporeggiando co i suoi propri sudditi, senza ardire, non solo di pensare ad imprese straniere, come hanno fatto li suoi maggiori, ma in necessità di vivere continuamente geloso del proprio regno, temendo più questi, sebbene sudditi suoi, che li nemici scoperti d'altra nazione [...].

Siccome il fuoco nascente può restare con facilità estinto, così cresciuto al colmo non vi è acqua che basti, ed allora non si può usare più proprio rimedio che l'accetta per andare con essa tagliando quelle vie, per dove le fiamme potriano dilatarsi, lasciando che il fuoco si consumi da se stesso attorno a quella materia, che non si può recuperare dalla sua voragine: per questa strada conviensi camminare in Francia, ora che il fuoco non si può più estinguere con l'acqua della forza, però si ha da usare l'accetta del giudizio, e questa non senza speranza di miglioramento con il tempo [...]; poiché al presente, per ogni eretico vi saranno cento cattolici, ed ogni giorno si fanno più eretici cattolici che cattolici eretici senza comparazione; frutto proprio della pace, che quando nascesse guerra, li eretici cresceriano a migliaia perché gli uomini acciecati da interessi mondani, si voltano a quella parte dove sperano acquistare più comodo senza distinzione di religione; però la guerra fa crescere principalmente li capi d'eretici li quali con tale occasione aspirano ad acquistare quella autorità sopra li popoli, che la pace non conceda loro, e dalli capi proviene la sovversione dei popoli, sicché quando s'estinguessero li capi, si vedrebbe senza dubbio maggiore conversione di quei popoli, che dall'ambizione dei capi sono mantenuti in tale perfidia, per il dine che hanno di dominare come ho tocco di sopra.

Saranno al presente intorno 3.500 gentiluomini di quella setta, che potriano mettere insieme 25.000 uomini da spada dentro alla Francia, numero assai considerabile. Le genti basse vengono mantenute nell'eresia dall'autorità dei nobili, e li nobili vi si mantengono per l'interesse godendo loro le contribuzioni che vengono pagate dai bassi, e sotto pretesto di religione si conservano capi di sette, il che li fa rispettare anco dalli re medesimi. In vero però, delli 3.500 gentiluomini, non se ne troveriano 200 che soffrissero il martirio per la loro setta, perché il fine che hanno non è Dio, né la religione, ma ambizione ed avarizia.

Tutti quelli eretici, che si riducono ad una chiesa, fanno come saria fra noi una comunità, e queste chiese saranno intorno a 200, le quali hanno corrispondenza insieme, sicchè quando vogliono fare qualche risoluzione toccante l'interesse universale uniscono un'Assemblea generale, alla quale tutte le chiese mandano i loro ministri, come si direbbe che mandassero le provincie ad una Dieta generale di un regno; non ponno però ridurre simile assemblea senza licenza del re, ma Sua Maestà deve concedergliela quando la dimandano, ancorché male volentieri, come la concesse già altre due volte.

Hanno gli eretici molte piazze, che sono loro restate nelle mani, per aver loro Sua Maestà accordato al suo entrar nel regno otto anni di tempo a restituirle, il qual tempo doveva finire al mese di aprile del 1606, e quelle piazze sono presidiate con soldati eretici posti da loro ma pagati dal re. La spesa di quei presidii importa più di duecento mille ducati l'anno. La maggior parte di questi denari però viene mangiata da' capi, che non tengono li soldati, ma dicono di tenerli per farseli pagare.

Per quando arrivi il termine delli otto anni, in cambio di levarli le fortezze, come farebbe il re volentieri se lo potesse, ha dovuto già accordare nell'ultima assemblea di prorogare il tempo alla restituzione quattro altri anni, convenendo discendere ad ogni partito, piuttosto che alla guerra contro loro, perché perdendo tanto una parte, quanto l'altra, tutto risulterebbe a distruzione del suo regno, e perché l'occasione d'una tal guerra intestina, farebbe che sollevati anco li altri sudditi mal contenti, sebbene cattolici, s'unirebbero con li eretici, il che accrescerebbe loro il potere, in cambio di diminuirlo. Questo darà anco occasione agli emuli della grandezza di Francia di fomentarli, per ritornare quel regno nelle miserie di prima.

Li eretici di bassa condizione inclinano anco essi alla quiete, perché siccome da principio erano gente disperata, che non avevano che perdere, e però procuravano rivoltare il regno, perché dalle rivolte speravano far degli acquisti, come è successo, così ora che si trovano in pacifico possesso delli acquisti fatti, desiderano per conservarli fuggire la guerra ed i contrasti, ma li capo sono quelli che vorrebbero il tumulto, per mantenersi quella autorità e quel seguito, che la pace fa naturalmente declinare.

Il governo politico degli eretici è così diligente ed accurato, quanto ogni altro che sia al mondo, ed in questo avanzano veramente loro medesimi, perché trascurano affatto l'interesse particolare, per attender solo al pubblico, proprietà contraria alla natura francese, se non vogliamo dire, che l'interesse pubblico serva per conservazione del particolare.

Fonte: F. Gaeta – P. Villani (a cura di), *Documenti e testimonianze: Antologia di documenti storici*, Principato, Milano, 1967, pp. 324-326.

